

Eugenio Montale

Voce giunta con le fòlaghe

nota: riprendiamo il testo da Eugenio Montale, *Tutte le poesie*, collana *Lo specchio*, ed. Mondadori, Milano 1977

Poiché la via percorsa¹, se mi volgo, è più lunga
del sentiero da capre² che mi porta
dove ci scioglieremo come cera,
ed i giunchi fioriti³ non leniscono il cuore
ma le vermene, il sangue dei cimiteri,
eccoti⁴ fuor dal buio
che ti teneva, padre, erto ai barbagli⁵,
senza scialle e berretto, al sordo fremito
che annunciava nell'alba
chiatte⁶ di minatori dal gran carico
semisommerse⁷, nere sull'onde alte.

L'ombra che mi accompagna
alla tua tomba, vigile,
e posa sopra un'erma⁸ ed ha uno scarto
altero della fronte che le schiara
gli occhi ardenti e i duri sopraccigli
da un suo biocco infantile,
l'ombra⁹ non ha più peso della tua
da tanto seppellita, i primi raggi
del giorno la trafiggono¹⁰, farfalle¹¹
vivaci l'attraversano, la sfiora
la sensitiva e non si rattrappisce.

L'ombra fidata e il muto¹² che risorge,
quella che scorporò l'interno fuoco¹³
e colui che lunghi anni d'oltretempo
(anni¹⁴ per me pesante) disincarnano¹⁵,
si scambiano parole che interito¹⁶
sul margine io non odo: l'una forse
ritroverà la forma in cui bruciava
amor di Chi la mosse e non di sè,
ma l'altro sbigottisce e teme che
la larva di memoria in cui si scalda
ai suoi figli si spenga al nuovo balzo¹⁷.

- Ho pensato per te, ho ricordato
per tutti. Ancora questa rupe¹⁸

tu tenta? Sì. la battima è la stessa
di sempre, il mare che ti univa ai miei
lidi da prima che io avessi l'ali,
non si dissolve¹⁹. Io le rammento quelle
mie prode e pur son giunta con le fòlaghe
a distaccarti dalle tue. Memoria
non è peccato fin che giova. Dopo²⁰
è letargo di talpe, abiezione

che funghisce su sè... -

Il vento del giorno
confonde l'ombra viva e l'altra ancora
riluttante in un mezzo che respinge
le mie mani²¹, e il respiro mi si rompe
nel punto dilatato²² - 1^{3a}, nella fossa
che circonda lo scatto del ricordo.
Così si svela²³ prima di legarsi
a immagini, a parole, oscuro senso
reminiscente, il vuoto inabitato²⁴
che occupammo e che attende fin ch'è tempo
di colmarsi di noi, di ritrovarci²⁵...

NOTE

1 - *via percorsa* - allegoria della vita, che si presume della durata media di settantanni; Dante percorre il suo viaggio ultraterreno alla metà del suo cammino terrestre, Montale ha questo contatto con l'ultraterreno quando la via percorsa è più lunga di quella da percorrere e la parte restante della via è diventata un sentiero da capre difficile e faticoso, come il sentiero da capre dell'aspro e povero paesaggio delle Cinque Terre, descritto in una prosa pubblicata nella raccolta *Fuori di casa* (Mondadori 1975) scritta nel 1946 e intitolata *Le Cinque Terre*: "*avaro vi è lo spazio che non permette passeggiate se non a coloro che vogliono inerpicarsi come capre fra terrazze di vigneti digradanti verso il mare... Paesaggio roccioso e austero simile ai più forti di Calabria, asilo di pescatori e di contadini viventi a frusto a frusto su un lembo di spiaggia che in certi tratti va sempre più assottigliandosi, nuda e solenne cornice di una delle più primitive d'Italia.*"

2 - *sentiero da capre* - reminiscenza dei sentieri tante volte percorsi a Monterosso delle Cinque Terre

3 - *giunchi fioriti*: il giunco fiorito è detto anche bido, sorta di pianta palustre (cresce al margine di acque stagnanti), terminante con una ombrella di fiori rosei; di diverse famiglie, una delle quali ha foglie assai lunghe, che opportunamente lavorate servono per impagliare fiaschi, fare stuoie, ecc. Nel Purgatorio dantesco (I,102) il giunco è simbolo dell'umiltà di Dio fatto uomo, e in generale dell'umiltà umana

4 - *eccoti* - appare la figura del padre del poeta

5 - *barbagli* - attimi di ricordi degli affetti familiari che legano ancora alla vita e che squarciano il buio di una vita nell'aldilà che non è ancora cominciata effettivamente

6 - *chiatte* - forse usate dai minatori delle cave della Punta del Mesco, il promontorio delle Cinque Terre

7 - *semisommerse*: sempre nella prosa citata nella nota 1 il poeta scrive: "*E chi non ha visto tornare all'alba, semisommerse da cento rubbi (ottocento chili) di acciughe una di queste barche, entro le quali i vogatori sembrano arare i flutti stando in piedi sulle acque...*" La figura dei pescatori, di evangelica memoria, si è trasformata in quella dei minatori ad indicare non solo l'immane fatica quotidiana ma anche la ricerca nelle viscere della terra di materiali utili da riportare alla luce per il bene di tutti, come la verità viene portata alla luce dal buio dell'ignoranza e trasmessa con fatica agli altri uomini; la trasmissione faticosa della verità è determinata dal fatto che davanti ad essa gli uomini restano scettici perché troppo legati alla vita e alle conoscenze passate. Lo stesso succede al padre quando riceve il messaggio dell'angelo (versi 23-33, III strofa)

8 - *erma* - colonna quadrata sormontata da una testa rappresentante Ermete o una testa bifronte con una faccia ridente e una piangente - Clizia 'posa' sull'erma, come a posare su se stessa

9 - l'ombra non ha più peso dal momento in cui è priva del corpo e sicuramente anche dei ricordi della vita e degli affetti terreni

10 - *trafiggono* - Dante, Pg., III, 88-96:

Come color dinanzi vider rotta
la luce in terra del mio destro canto
.....
... questo è corpo uman che voi vedete;
per che il lume del sole in terra è fesso
vedi anche: Pg. III,18 - Pg. VI, 57

11 - da Farfalla di Dinard (La farfalla di Dinard, p 246):

La farfallina colore zafferano che veniva ogni giorno a trovarmi al caffè, sulla piazza di Dinard, e mi portava (così mi pareva) tue notizie, sarà più tornata dopo la mia partenza, in quella piazzetta fredda e ventosa?... Passeggiata mattutina o messaggio segreto?

La farfalla rappresenta, quindi, Clizia

12 - *muta* - l'ombra del padre è muta perché deve ascoltare l'ombra che viene a parlarle del nuovo balzo - Il silenzio è condizione necessaria dell'obbedienza

13 - *scorporò l'interno fuoco* - Clizia ha ormai staccato dal corpo la propria anima, l'interno fuoco riunendosi all'Essere universale: Clizia è detta da Montale 'la Cristofora', la portatrice di Cristo, e quindi anche della sua parola. In questo caso porta al padre del poeta la parola di Cristo, il suo ordine di superare la barriera della prima zona dopo la morte, per iniziare il vero processo di scorporazione e di abbandono degli affetti familiari

14 - *anni* - forse una reminiscenza dantesca dal canto Pg. XVI, 26-27:

... di noi parli come se tue
partissi ancor lo tempo per calendri.

Il concetto comunque è lo stesso: il tempo, che, per me che sono pesante perché ancora incarnato nel corpo, si misura in anni, è misurabile in modo diverso nell'oltretempo, forse in termini di disincarnazione e di purificazione

15 - *disincarnano* - il tempo trascorso (in anni secondo gli uomini) ha ormai disincarnato l'ombra del padre che si mantiene legata solo a barbagli di ricordi provenienti da affetti familiari

16 - *interito* - reso duro a causa del corpo che impedisce all'anima di sentire quel che le due ombre si dicono: prima occorre disincarnarsi

17 - Scrive nella prosa *Sul limite* (La farfalla di Dinard, p. 207):

... La prima volta si è ancora attaccati alle storie di prima. È come accadeva a me quand'ero tra i vivi, che dico?, tra i morti dell'Antelimita da cui tu giungi ora; sognavo e al risveglio ricordavo ancora il sogno, poi anche questa memoria si perdeva: Lo stesso ora succede a te; c'è ancora una frangia terrestre da addormentare nella tua mente, ma è questione di poco... Pare sia così fino a Zona 1... Poi dicono che questa memoria si perde e se ne acquista un'altra.

Il nuovo balzo si verifica, quindi, tra Zona 1, ancora legata ai ricordi terreni, e Zona 2, dove si acquista una nuova dimensione e una nuova coscienza di sé, senza ricordi terreni, prima di passare a Zona 3, dopo un lungo periodo di purificazione

18 - *rupe* - l'amore che lega alla vita di questo mondo, l'elemento cui aggrapparsi per superare le difficoltà esistenziali e i dolori causati dagli avvenimenti quotidiani

19 - *non si dissolve* - nella trasformazione dalla forma-corpo della vita terrena alla forma-spirito della vita ultraterrena, quando l'anima si sarà scorporata e sarà diventata fuoco che viene da Colui che tutto muove

20 - una volta compiuto il balzo definitivo scorporando l'interno fuoco dalla materia che lega l'anima ai ricordi della vita terrena

21 - *respinge / le mie mani* - reminiscenza dantesca dell'episodio di Casella (Pg. II, 76-81):

Io vidi una di lor trarresi avante
per abbracciarmi con sì grande affetto,
che mosse me a fare il simigliante.
Ohi ombre vane, fuor che nell'aspetto!
tre volte dietro a lei le mani avvinsi,
e tante mi tornai con esse al petto.

[22](#) - *punto dilatato* - nel momento in cui la mente è ormai piena dell'interno fuoco scorporato tanto da cancellare il ricordo di questa vita, la sua natura terrena

[1_{3a}](#) - vedi *Sul limite* (cit.) - nell'incidente vede tutto dilatato: "Dopo un tempuscolo che parve eterno..."

[23](#) - *si svela* - il mondo della disincarnazione

[24](#) - *vuoto inabitato* - il mondo iperuranio di Platone? ogni uomo alla nascita si stacca dal mondo iperuranio lasciando un vuoto che viene riempito al ritorno con la morte del corpo

[25](#) - *ritrovarci* - nota l'ambiguità: ciascuno ritroverà il suo posto inabitato o **ci** ritroveremo insieme



Biblioteca



indice

© 2001 - by prof. Giuseppe Bonghi - [e-Mail](#)

Ultimo aggiornamento: 13 ottobre 2001